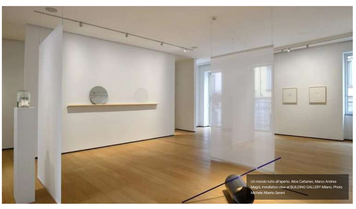
Artribune

In una galleria di Milano ci si può perdere come in un labirinto (e danzare in una salina)

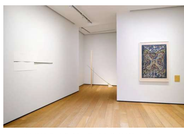
Le due mostre in corso da BUILDING si presentano come un percorso, attraversando una giungla di materiali prima e una salina pugliese poi. Le opere di Alice Cattaneo, Marco Andrea Magni e Virginia Zanetti danno così vita a un'avventura su più piani

di Emma Sedini 08/02/2026



Un mondo tutto all'aperto. Alice Cattaneo, Marco Andrea Magni, installation view at BUILDING GALLERY Milano. Photo Michele Alberto Sanoni

Linea e direzioni, poi contatto e costruzione. Parole che possono sembrare vaghe e generiche di primo acchito, ma che costituiscono il vocabolario di base per la narrazione del percorso sviluppato tra pianterreno e primo piano da **BUILDING** a Milano. Lo spazio espositivo – tra i più innovativi della città, sempre capace di fornire ai pubblico spunti e personalità di raffinata sensibilità – ha inaugurato il nuovo anno con due nuove mostre. Si tratta di *Un mondo tutto all'aperto* – progetto a due voci con Alice Cattaneo (Milano, 1976) Marco Andrea Magni (Milano, 1975) a cura di Giovanni Ciacomo Pacilio – che trasforma gli ambienti della galleria milanese in un labirinto di pensieri, suggestioni, segmenti spaziali polimatrici; in parallelo, è in corso da BUILDING TERZO PIANO l'esito espositivo della residenza artistica del 2023 in una salina pugliese di **Virginia Zanetti** (Fasano, 1981). Come facilmente si intuisce: questo miserale, vero "oro bianco" sotto certi punti di vista, è il fulcro della sua narrativa.



Un mondo tutto all'aperto. Alice Cattaneo, Marco Andrea Magni, installation view at BUILDING GALLERY Milano. Photo Michele Alberto Sanoni

Le linee di Marco Andrea Magni in mostra da BUILDING

L'incipit della prima mostra è la **linea**. Una linea che scorre lungo la parete, che tenta di farsi "cornice", ma non ci riesce, rassegnandosi a curvare in un listello di legno che oscilla tra il chiuso e l'aperto. È l'opera di apertura di Marco Andrea Magni: una riflessione attorno al titolo del progetto – *Un mondo tutto all'aperto*, derivato da **un racconto di Italo Calvino**. È una provocazione: come può un mondo (ossia qualcosa di chiuso e confinato) essere "tutto all'aperto"? È come una cornice che non vuole chiudersi. La riflessione sullo spazio perdura anche nel resto nell'ambiente, segmentato per l'occasione da parasedili di tessuto leggero: è **un continuo coprire-scoprire, chiudere-aprire**.

Lo spazio di BUILDING secondo Alice Cattaneo

Anche Alice Cattaneo ragiona sullo spazio e lo fa attraverso il vetro blu di murano, combinato ad altri materiali in un connubio sospeso nell'aria, che sembra indurre a percepire il mondo che ci circonda ma non si vede. Improvvisamente, l'ambiente al pianterreno di BUILDING diventa **incredibilmente tangibile**; a rinforzare la percezione sono le opere successive, come *Quasi mattina*. Una composizione di listelli di piombo e di vetro, che si abbracciano creando un **gioco di ombre** che paiono danzare sulla parete. Anche qui, l'invisibile prende corpo. Molto interessante la meditazione sulla carta bollata con *Mitobolia*, che crea una scota di carta da parati alternativa in cui la plastica assume la consistenza di un ricamo.

Alice Cattaneo, Untitled, 2019. Photo Mattia Deschenti, Courtesy l'artista

Assemblaggi e piegature in mostra

Al piano superiore cambia il tema, con l'inizio della seconda sezione in cui domina l'idea di assemblaggio e di piega. Tali concetti sono alla base dell'atto di "costruzione": una costruzione materica, quanto di significato. Inevitabile il **carattere composito** di questa serie di lavori, sempre giocati sulla diversità di elementi compositivi che si combinano in insiemi inattesi. L'occhio scivola incuriosito cercando di **discernere la natura delle parti**, affiacinato dai giochi di luce, di forme e soprattutto di spazio che essi sanno creare. Attraverso listelli di piombo e di vetro, fogli di carta e altri materiali, le possibilità di narrazione si moltiplicano. Incredibile il gioco di magneti che lascia come "sospeso" un piccolo chiodino su un foglio di carta di Magni. Un espediente che nella sua "magia" mette in evidenza la consistenza e l'esistenza dello spazio, contribuendo al significato della mostra. A concludere l'esposizione una serie di opere a terra di Alice Cattaneo, sempre caratterizzate da una forte **polimaterialità**, andando dall'anedina al vetro soffiato e mettendo in luce l'idea di assemblaggio in vista di un equilibrio tra colore, materiale e ovviamente spazialità.

Virginia Zanetti, La danza del sale, BUILDING TERZO PIANO, Milano, 2026. Photo Michele Alberto Sanoni

La mostra di Virginia Zanetti a Milano

BUILDING TERZO PIANO ospita una seconda proposta, che ci porta nel cuore delle saline pugliesi. A rattrarcele attraverso fotografie e videoinstallazioni è Virginia Zanetti, un'artista sempre in movimento, che – come si coglie dalle parole della curatrice Giulia Bortolussi – si dimostra assai vicina al concetto di "entropia". **Entropia**: una forza che ordina e crea confusione, che costruisce e distrugge. Una forza che trasforma. Un potere di cambiamento, anche se in bilico e silenzioso, che si ritrova costantemente nel suo lavoro, come in questa sua meditazione nata da una residenza del 2023 in una salina della Puglia.

Virginia Zanetti in residenza in Puglia

Li ha avuto occasione di entrare nel vivo del lavoro delle saline, di cogliere il senso profondo dei gesti di chi trasforma questo miserale – definito oro bianco – in prodotti che dall'artigianale volgono all'industriale. La sala espositiva riporta il risultato di questa ricerca sul campo: **una serie di "reperti"** che volgono dai cristalli di sale, come vere sculture-miracolo della natura in cui agire umano e naturale sono difficili da distinguere, agli strumenti da lavoro. Questi ultimi – pala e piccone – hanno una consistenza trasparente, quasi fossero di sale. Materie dunque effimere, destinate a trasformarsi, a mutare, in quanto parte del **ciclo instabile** che coinvolge l'eccisistema salino.

Virginia Zanetti, La danza del sale, BUILDING TERZO PIANO, Milano, 2026. Photo Michele Alberto Sanoni

La danza del sale di Virginia Zanetti

Le opere più affascinanti sono, però, le **fotografie** appese alle pareti che immortalano il **"popolo del sale"** – i lavoratori delle saline – nell'atto di compiere gesti di lavoro. Gesti, che diventano però movimenti rituali, una danza. I colori e le inquadrature attentamente studiate fanno il resto, trasformando le fotografie in dipinti assimilabili allo stile di Pontormo o di Piero della Francesca. A concludere la rassegna è un **video**, che anima le persone prima fotografate rendendoli protagonisti di **una vera e propria danza**. La coreografia è precisa, per nulla improvvisata, in quanto frutto di un'esperienza e un sapere collettivo che si tramanda da secoli. Sono i gesti del lavoro nelle saline, resi poetici eliminando gli strumenti dalle mani. Focalizzandosi su questi, l'artista riaccende la memoria, la rende evidente anche agli occhi del pubblico che ha così modo di cogliere il vero valore. Il vero "oro bianco" non è nella materia in sé, ma nella cultura popolare di colore che lo estraggono e lo lavorano ogni giorno.

Emma Sedini

Ulteriori info

BUILDING

Alice Cattaneo / Marco Andrea Magni - Un mondo tutto all'aperto

L'esposizione si sviluppa come un percorso che collega il piano terra e il primo piano della galleria, proponendo un dialogo a due voci tra opere,...

Milano (MI) 10/01/2026-14/03/2026

BUILDING

Virginia Zanetti - La danza del sale

BUILDING TERZO PIANO presenta La danza del sale, una mostra personale dell'artista Virginia Zanetti (Fasano, 1981) a cura di Giulia Bortolussi.

Milano (MI) 10/01/2026-14/03/2026